


Monika Werner

---

WŁOSKI INSTYTUT KULTURY W WARSZAWIE

e-mail: [m.werner.pasniczek@gmail.com](mailto:m.werner.pasniczek@gmail.com)

 <http://orcid.org/0000-0001-6009-9856>

## L'immagine di Bona Sforza nella letteratura teatrale polacca

### Abstract

---

#### The Image of Queen Bona in Polish Drama

The article presents literary image of queen Bona appearing in Polish nineteenth and twentieth century drama and makes an attempt at explaining the reasons for painting such an image. The action of the majority of plays discussed (written in the nineteenth- and the beginning of the twentieth century) was inspired by the stormy course of marriage between Sigismund Augustus and Barbara Radziwiłł while Bona, as a character depicted in dark colours, was opposed to excessively idealised Barbara. The queen from the Sforza family was shown as a woman blinded by hatred, power-thirsty, a cunning and unscrupulous plotter, pitiless poisoner, foreigner acting against the interests of Poles and implementing the controversial teaching of her countryman Machiavelli. The negative and historically false image became blurred with the passage of years to change radically as result of a more critical attitude to Barbara in the literary works written after the Second World War. From a bad monarch wishing Poland ill, Bona turned to a wise ruler and far-sighted politician defending the interest of her second homeland. The article discusses separately radically differing images of queen Bona outlined in two dramas set in Bari and not inspired by Sigismund Augustus' marriage. Additionally the stage history of one of the dramas is presented.

**Key words:** Bona Sforza, Barbara Radziwiłł, Sigismund Augustus, Bari, literary image, Polish drama in the 19th century, Polish drama in the 20th century, the Lviv Theatre in the 19th century, the Poznań Theatre in the 19th century

**Parole chiave:** Bona Sforza, Barbara Radziwiłł, Sigismondo Augusto, Bari, immagine letteraria, dramma polacco ottocentesco, dramma polacco novecentesco, teatro ottocentesco di Leopoli, teatro ottocentesco di Poznań

Alla fine del XVIII secolo e precisamente intorno al 1783, il personaggio di Bona apparve per la prima volta in un componimento drammatico, *Zygmunt August* di Józef Wybicki, per poi continuare a ricomparire frequentemente nella letteratura teatrale polacca fino al 1986, anno della pubblicazione del *Zygmunt August* di Marian Pankowski. In questi duecento anni fra gli altri nomi degli autori polacchi che nelle loro opere drammatiche accennarono alla Sforza, spiccano quelli conosciuti di Wężyk, Feliński, Magnuszewski, Odyniec, Wyspiański, Rydel, Morstin, Auderska e Swinarski. Non mancano, però, i nomi ottocenteschi caduti nell'oblio di Niezabytowski, Hlebicki, Bełcikowski e Bośniacka o i nomi del tutto sconosciuti degli autori che vissero a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento come Antoniewicz, Hoszowski e Rosinkiewicz.

La trama di tutte le opere, tranne quelle di Hlebicki, di Bełcikowski, di Morstin e di un componimento anonimo, è ispirata alle burrascose vicende del tanto contrastato matrimonio del figlio di Bona, Sigismondo Augusto, con Barbara Radziwiłł e la rappresentazione di Bona Sforza è fortemente influenzata dalla figura della nuora. Nei drammi scritti nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, il personaggio di Bona viene contrapposto a quello di Barbara e tale contrapposizione comprende tutti gli aspetti della vita politica, sociale e familiare. Inoltre, mentre la moglie dell'ultimo Jagellone, indipendentemente dalla sua presentazione in chiave amorosa o patriottica – ambedue estremamente lontane dalla realtà – viene spesso eccessivamente idealizzata, sua suocera assume le sembianze del più nero di tutti i caratteri, il che porta all'exasperazione della sua immagine. In linea di massima Bona viene raffigurata come una donna malvagia, accecata da odio e brama di potere, un'intrigante astuta e priva di scrupoli, una spietata avvelenatrice, una straniera che detesta i polacchi e agisce ai danni della sua patria adottiva pensando solo agli interessi privati, una sovrana intenta a realizzare i consigli del connazionale Machiavelli e infine una cattiva suocera e una madre insensibile che chiude il cuore al proprio figlio. Con il passar dei decenni tale immagine sbiadisce gradualmente e si capovolge nei drammi composti dopo la Seconda guerra mondiale, quando una più cupa e critica presentazione della Radziwiłł rischiarò notevolmente i colori scuri con i quali era stato dipinto il ritratto della Sforza.

Il primo gruppo abbastanza compatto di opere drammatiche che osservarono pressoché lo stesso schema nella presentazione di Bona, abbozzato per la prima volta da Wybicki, è costituito da quasi tutte le opere ottocentesche e dai drammi novecenteschi di Rydel e di Wyspiański composti prima della Seconda guerra mondiale. La caratteristica predominante della personalità di Bona e la forza motrice di questi componimenti è la sua inclinazione agli intrighi. Il primo elemento importante delle macchinazioni della Sforza è l'attività di tipo sovversivo che consiste nel fomentare l'opposizione della nobiltà e nell'aizzarla contro il legittimo sovrano. La regina maneggia con estrema abilità le fila delle agitazioni contro il

re e stuzzica accortamente gli animi caldi e rissosi dei nobili, seminando zizzania e sfruttando astutamente le controversie insorte fra di loro. A volte li istiga apertamente alla guerra civile. Bona non si limita soltanto a fomentare la sommossa contro il re, ma intraprende diversi tentativi per convincere il figlio a rompere il suo matrimonio. Cerca inoltre di persuadere Barbara a rinunciare al marito e alla corona suggerendole di fuggire dalla Polonia e offrendole addirittura il ducato di Bari. Oltre alle parole, Bona ricorre a raffinati stratagemmi, escogitando, fra l'altro, un audace piano per rapire Barbara e nasconderla in uno dei Paesi dell'imperatore. Dando vita alle sue macchinazioni, la Sforza si rivela non solo una bravissima intrigante che usa senza scrupoli i mezzi suggeritile dalle circostanze, ma anche una psicologa abile e perspicace che, conoscendo bene il carattere e le debolezze dei suoi interlocutori, gioca accortamente con i loro sentimenti usandoli a volte contro loro stessi. In questo modo sfrutta con destrezza l'inesperienza del giovane re, il disinteressato amore di Barbara per il marito e per la patria, e la sua prontezza a sacrificarsi per loro nonché l'attaccamento dei nobili agli ampi privilegi concessi nel corso dei secoli dai re polacchi.

Il culmine degli intrighi tramati da Bona è l'uccisione di Barbara (in realtà morta prematuramente per cause naturali) alla quale assistiamo nella maggioranza dei drammi ottocenteschi. Solo in tre opere la vecchia regina fallisce nel tentativo di liberarsi per sempre dell'indesiderata nuora. Quanto all'arma, il pugnale scagliato maldestramente dalla Sforza contro la Radziwiłł nell'opera di Wybicki viene sostituito, nei drammi successivi, con il veleno somministrato su ordine di Bona dai suoi servitori o a volte addirittura dalle streghe. L'uccisione di Barbara, traboccante l'immenso patriottismo, avvenuta su istigazione di una straniera, assume un aspetto del tutto simbolico. Inoltre in due drammi la morte della Radziwiłł sembra essere voluta dall'alto e la Sforza diventa solo l'esecutrice della volontà divina e uno strumento di punizione nelle mani della Provvidenza, che già da tempo aveva predisposto la morte di Barbara e alla cui decisione nessuno è in grado di opporsi. Con il passar del tempo, nei drammi scritti all'inizio del Novecento, le accuse di avvelenamento o spariscono del tutto o appaiono in forma di allusioni e pettegolezzi.

Da brava intrigante Bona viene spinta alle premeditate azioni da bassi moventi fra cui spicca la sua insaziabile bramosia di potere. La vecchia sovrana, educata a dominare e avveza a governare e a svolgere un ruolo importante nella vita politica di stato, non riesce a sopportare l'idea di dover condividere il suo enorme potere con una nuova regina. Il secondo motivo dell'inimicizia nei confronti della nuora, radicatasi saldamente nell'animo di Bona, è la sua smisurata superbia. La fiera figlia degli Sforza e degli Aragona che diedero i natali a sovrani regnanti in diversi paesi del mondo, non avrebbe mai potuto accettare una nuora suddita appartenente ad una famosa stirpe nobile ma non imparentata con nessun sovrano.

Per quanto riguarda il carattere, al personaggio letterario di Bona Sforza furono attribuiti numerosi difetti tipici degli intriganti. Il più importante è l'innata astuzia a cui dobbiamo l'immensa ricchezza e l'inesauribile ingegnosità delle insidie tramate dalla regina. Altrettanto onnipresente e fortemente accentuata è la sua ipocrisia. La rappresentante della famigerata casata degli Sforza se ne serve ad ogni passo fingendo con cinismo sentimenti che non prova affatto e giustificando con obiettivi nobili le proprie azioni nate in realtà dal desiderio di assicurarsi diversi vantaggi personali. Le opere teatrali abbondano in scene in cui Bona esibisce delle abilità camaleontiche cambiando il proprio atteggiamento a seconda delle esigenze imposte dallo scopo che si è prefissa di ottenere e facendosi credere la persona che in realtà non è affatto. La furbizia e la duplice natura di Bona vengono contrapposte alla profonda sincerità di Barbara e alla totale estraneità del suo animo agli intrighi. Oltre ad essere un'astuta ipocrita, Bona è anche una persona vendicativa che non dimentica facilmente le umiliazioni e i torti subiti, veri o presunti che siano. L'insaziabile sete di vendetta della Sforza è nettamente opposta alla magnanimità della Radziwiłł che perdona tutti i suoi nemici, inclusi quelli che hanno attentato alla sua vita. Un altro tratto del carattere della regina che le permette di tessere insidie è la sua ostinatezza, inflessibilità e la costanza nel raggiungere ad ogni costo gli obiettivi prefissati. La regina non si scoraggia di fronte alle avversità e non abbandona mai la via prescelta. La caparbità, la fermezza e la già menzionata alterigia di Bona si trovano in netto contrasto con l'umiltà di Barbara che accetta docilmente le sentenze del destino senza ribellarsi neppure di fronte a una morte imminente. La personalità della Sforza, in cui confluirono tutti i tratti negativi tipici degli intriganti, fu arricchita da un altro difetto, l'irascibilità, contrapposto ovviamente all'animo tranquillo e pacifico della Radziwiłł. La regina, a volte per motivi del tutto futili, viene presa dalla collera, agitandosi sul palcoscenico e sfogandosi con chi si trovi sulla sua strada. I suoi frequenti scoppi di furia, che a volte degenerano in vere crisi isteriche, incutono paura alle persone che la circondano, lasciandole sgomento e impaurite. Per via dell'indole malvagia e dell'accumulazione e dell'intensità dei peggiori difetti, Bona viene di frequente assimilata con il diavolo e di nuovo opposta a Barbara, che grazie alle sue infinite virtù assume invece sembianze angeliche o perfino divine.

Nei drammi analizzati riscontriamo molti accenni al ruolo di regina svolto da Bona con inconsueta energia e presentato nella varietà dei suoi aspetti. Su tutti influirono notevolmente le origini straniere della Sforza e la sua diversa cultura politica, estranea alle tradizioni democratiche polacche.

Bona appare soprattutto come una sovrana onnipotente che nel corso del suo governo è riuscita ad impugnare con forza il timone del Regno e a procurarsi un immenso potere. Fu inevitabile che, in un Paese in cui la nobiltà godeva di numerosi privilegi e ampie libertà, la salda posizione della regina sulla scena politica

di stato fosse accolta con profonda avversione dai sudditi. Inoltre fu fortemente disapprovato il fatto che l'illimitato potere della Sforza era dovuto alla debolezza fisica e caratteriale del vecchio marito, lasciandosi pienamente dominare dalla moglie, e all'educazione femminile e italiana del figlio impartitagli appositamente dalla madre per tenerlo lontano dal governo.

Le origini straniere della regina influirono indubbiamente sui metodi di governo da lei adottati, ispirati alla cultura politica italiana, ma inadatti alle tradizioni e ai costumi locali e perciò unanimemente rifiutati dalla democrazia nobiliare. Malgrado il fatto che nei drammi analizzati la figlia degli Sforza solo una volta ammetta apertamente di mettere in pratica i consigli di Machiavelli, l'insieme delle sue azioni fa pensare all'opera più famosa del politico fiorentino e la sua attività appare estremamente contraria ai modelli politici polacchi. Seguendo la regola che "il fine giustifica i mezzi", Bona non esita a ricorrere anche a quelli più radicali: tesse abilmente intrighi, si sottrae alla parola data, diffonde dicerie malevole, si serve di una vasta rete di informatori, fa spiare e origliare e infine ricorre ben volentieri alla corruzione, attingendo alla sua enorme ricchezza e sborsando ingenti somme per comprare l'appoggio degli avversari. Sono inoltre frequenti le parole d'indignazione per il commercio degli uffici pubblici, sia ecclesiastici che secolari e il loro affidamento da parte della regina a persone di sua fiducia, considerate altrettanto calcolatrici quanto la loro sovrana e come lei intente a soddisfare soprattutto gli interessi privati senza badare a quelli dello stato.

La forte influenza delle origini straniere della regina si rispecchia soprattutto nell'opposizione al matrimonio del figlio. In seguito all'immedesimazione della Radziwiłł con la patria, la guerra dichiaratale dalla suocera appare come la battaglia ingaggiata contro l'intero stato polacco-lituano. Agendo ai danni di Barbara e del legittimo sovrano, fomentando l'opposizione della nobiltà, minando le fondamenta del potere monarchico, distruggendo la quiete del Paese e facendolo sprofondare nel caos, Bona viene considerata l'accanita nemica della Polonia e l'unica colpevole di tutte le sue disgrazie. La rappresentante degli Sforza sul trono polacco, pur non essendo la sola a rivoltarsi contro il re, è l'unica a usare mezzi vili e indegni. Mentre i polacchi e i lituani manifestano contro il re in maniera legittima durante le sedute della Dieta o lottano apertamente a spada tratta, l'infida e falsa Bona agisce in segreto nascondendo i suoi veri sentimenti, usando metodi illegali e rivelandosi un'assassina traditrice. Per di più la malvagia straniera "induce in tentazione" i valorosi polacchi cercando di far loro imboccare la strada del male e quando i suoi collaboratori si convertono e si prostrano al cospetto del re e della sua consorte, gettando tutte le colpe su di lei, la Sforza è l'unica a rimanere impassibile e irriducibile nelle sue convinzioni e non accenna a mostrare il benché minimo pentimento. In questo modo la Sforza viene presentata come una perfida straniera portata alla

sobillazione e contrapposta ai probi, nobili e retti polacchi incapaci di compiere delle scelleratezze.

Tale immagine della regina, distorta e ingiusta, racchiusa nei componimenti drammatici polacchi risalenti all'Ottocento e alla prima metà del Novecento, e ulteriormente diffusa da numerose rappresentazioni teatrali in cui nella parte di Bona si sono calate le attrici più note dell'epoca, fra cui Truskolaska, Aszperger, Wolska, Lüde, Siemaszkowa o Wysocka, fu dettata non solo dal topos puramente letterario che alla giovane, buona e innocente nuora oppose la vecchia, cattiva e perfida suocera, ma soprattutto dalla situazione politica della Polonia. Dopo la cancellazione dello stato polacco dalla carta geografica e politica d'Europa, avvenuta nel 1795 in seguito alla sua spartizione fra le potenze straniere, la letteratura si assunse il compito di rincuorare gli animi infranti, rievocando i momenti più gloriosi della storia del paese ed esaltando l'orgoglio di appartenere alla nazione polacca. L'epoca d'oro dei due ultimi Jagelloni si iscrisse perfettamente in questa tendenza e divenne l'allegoria della grandezza, dell'importanza e dello splendore della Polonia di una volta. Si cominciò anche a riflettere sulle possibili cause che avevano portato alla perdita dell'indipendenza. Molti le attribuirono non alla situazione interna del paese, ma esclusivamente alla politica espansiva degli stati confinanti. La letteratura drammatica si servì della questione del matrimonio di Sigismondo Augusto, e soprattutto delle figure di Barbara e di Bona, per illustrare e divulgare questa tesi. La Radziwiłł, identificata con la patria e con la nazione polacca, viene osteggiata e poi uccisa dalla Sforza, che in quanto forestiera, diventa simbolo delle forze straniere che annientarono lo stato polacco. Furono le origini della regina italiana a condannarla a diventare il simbolo del male che distrusse la Polonia, nonostante che in realtà, al contrario di molti magnati locali, avesse condotto una politica che mirava a rafforzare la potenza della monarchia jagellonica.

Nella seconda metà del Novecento, cambiata la situazione politica del paese e svanita la necessità di riaccendere e ravvivare i sentimenti patriottici polacchi, sostituita dalla tendenza a sfatare e demolire i miti nazionali diventati ormai inutili nella Polonia indipendente, si fece strada, prima timidamente nella *Rzeczpospolita zapłaci* di Auderska poi sempre più audacemente nella *Trędowata* di Swinarski e nel *Zygmunt August* di Pankowski una diversa immagine di Bona più positiva e più vicina alla verità storica dovuta anche alla nuova luce gettata dagli studi storici sul ruolo dei Radziwiłł esercitato nella contrazione del matrimonio dell'ultimo degli Jagelloni.

E proprio la nuova presentazione di Barbara e della sua famiglia racchiusa nei drammi in questione svolse un ruolo importante nella formazione della diversa immagine di Bona. Il secondo matrimonio di Sigismondo Augusto, cominciò ad essere presentato come assolutamente contrario agli interessi di stato e dovuto alle premeditate azioni dei superbi, disonesti e barbari Radziwiłł che raggirano il

giovane re e sfruttano senza scrupoli il suo sincero amore nei confronti di Barbara. Nel dramma di Auderska la Radziwiłł stessa, mossa dall'indomabile desiderio di cingere la corona polacca, spinge il re fra le braccia degli ostili Asburgo. Sigismondo Augusto, emozionalmente ricattato da Barbara e ingannato dai Radziwiłł sulla presunta gravità della situazione politica, stringe una pericolosa alleanza con gli Asburgo che, rivolta contro i propri sudditi, mina gravemente la stabilità e la sicurezza dello stato. Ed è proprio la regina italiana che, avendo indovinato le vere intenzioni dei Radziwiłł e avendo intuito i pericolosi progetti dell'impero asburgico, si oppone decisamente all'unione del re con i magnati lituani e alla politica dannosa agli interessi del paese. Anche nel dramma di Swinarski Bona si rivolge esclusivamente contro i Radziwiłł da lei ritenuti unici artefici dello svantaggioso matrimonio e apertamente accusati di aver usato Barbara per saziare la brama di potere e di ricchezze, per garantirsi una maggiore influenza sulla vita politica del paese e per aumentare l'importanza e il prestigio dell'intera casata. Swinarski per primo sottolineò la rozzezza e la barbarie dei Radziwiłł che minacciava la cultura polacca e italiana introdotta dalla regina e per tale motivo crebbe la sua preoccupazione. Nell'opera di Pankowski, il raggiramento di Sigismondo Augusto da parte dei Radziwiłł si trasforma in un vero e proprio complotto. In una scena molto suggestiva l'autore fece letteralmente vedere Sigismondo Augusto accerchiato da una schiera di anonimi e identici cugini, che a forza di affaccendarsi intorno al giovane re sembrano più numerosi di quanto siano in realtà.

Tale raffigurazione dei Radziwiłł fece sparire completamente un elemento importante che aveva finora determinato la rappresentazione svantaggiosa e denigratoria di Bona: la sua contrapposizione a Barbara immedesimata con la patria ed eccessivamente idealizzata. Il mancato contrasto fra le due donne, trasformatosi addirittura in un suo parziale capovolgimento, portò alla rivalutazione dell'atteggiamento della Sforza, influenzando ulteriormente sulla sua riabilitazione.

L'opposizione di Bona contro il matrimonio "combinato" in seguito alle insidie degli astuti Radziwiłł, intenti a realizzare i propri interessi privati, non è più un atto di ribellione e di prepotenza dettato da bassi moventi ma il dovere di una sovrana di garantire la sicurezza al paese di cui è diventata responsabile. Da nemica dello stato, intrigante e fomentatrice, che ne aveva scosso le fondamenta, Bona si trasformò in difensore degli interessi del regno e garante della sua tranquillità. Tale trasformazione venne rilevata in modo più suggestivo nel dramma di Swinarski. Bona è una sovrana ben consapevole dell'importanza del ruolo sociale da lei svolto ed estremamente sensibile all'onore dell'autorità monarchica. E proprio la preoccupazione per il buon nome della corona polacca, e non la brama di potere, è il motivo per cui Bona si rivolge contro la Radziwiłł. La regina è fortemente convinta che il matrimonio di un sovrano non è una questione privata, ma una specie di contratto stipulato allo scopo di assicurare vantaggi politici al paese governato. Per

tale motivo ogni monarca dovrebbe separare i sentimenti dagli interessi di stato, dando la precedenza a questi ultimi. Fedele a tale convinzione nel momento in cui l'incoronazione di Barbara minaccia la stabilità del regno, i sudditi si preparano alla rivolta e l'esercito straniero si accampa lungo i confini del Regno Bona, da cui dipende la pace, si comporta da vera regina e presentandosi al cospetto di Barbara si inchina davanti alla corona polacca. Con questo gesto, sopprimendo l'orgoglio personale, assicura la tranquillità allo stato da lei governato ed evita che sprofondi nel caos di una guerra civile. In tutti i drammi scritti nella seconda metà del Novecento Bona smette di essere un'accanita nemica della nazione polacca intenta a ordire oscuri intrighi per ottenere vantaggi personali e diventa una politica saggia e lungimirante che agisce tenendo sempre in mente la pace e gli interessi politici della sua patria adottiva a cui è sinceramente dedicata. Quest'immagine della Sforza viene completata da quella racchiusa nel dramma di Ludwik Hieronim Morstin che accentuò altre doti della regina quali l'istruzione, l'amore per l'arte, l'intelligenza, la giustizia nel governare e la sensibilità alle sorti dei ceti più bassi sfruttati dai nobili.

Fra i componimenti teatrali ottocenteschi spiccano due drammi ambientati nella città di Bari.

Il primo, un manoscritto intitolato *Ostatnie chwile królowej Bony, czyli jakie życie, taka śmierć*, giace completamente sconosciuto presso la Biblioteca degli Ossoliński a Breslavia. È un dramma anonimo composto prima del 1852. Il secondo, *Królowa Bona w Bari*, pubblicato nel 1866 su "Tygodnik Ilustrowany", fu scritto da Zygmunt Józefowicz Hlebicki uno scrittore poco noto di origine lituana. Tutti e due i componimenti ambientati a Bari, pur essendo nati nell'Ottocento, si distinsero dalle altre opere risalenti a quel secolo per la loro composizione non ispirata al matrimonio di Sigismondo Augusto con Barbara Radziwiłł e per la differente presentazione del personaggio di Bona. Tutti e due raccontano i fatti, sia quelli inventati sia quelli ispirati alla realtà, successi nel ducato italiano della regina dopo il suo ritorno dalla Polonia, ma, mentre il dramma anonimo racchiude il ritratto più nero in assoluto della Sforza, quello di Hlebicki si stacca dalla corrente ottocentesca proprio per la sua immagine più positiva, cosa piuttosto insolita in quell'epoca.

Nel dramma anonimo pieno di inaspettati colpi di scena, di figure misteriose e di numerosi cadaveri, il personaggio di Bona svolge un ruolo del tutto marginale. Ciononostante la sua immagine ricavata da brandelli di informazioni è la più scura in assoluto. La Sforza è presentata come la delinquente per eccellenza che, vivendo in Polonia, si circondava da criminali simili ai quali aveva commissionato l'uccisione della Radziwiłł. Bona pagò per il reato commesso quando, in seguito alle macchinazioni dei falsi collaboratori, morì avvelenata con lo stesso veleno fatto da lei somministrare a Barbara. La Sforza è un personaggio talmente malvagio che le mani congiunte in preghiera rivolta a Dio per la pace della sua anima vengono



respite dall'alto. La regina appare personalmente una sola volta nel momento della morte quando si vede avvolta dai serpenti, straziata da atroci sofferenze, tormentata da rimorsi di coscienza e infine cacciata nell'inferno, al cui ingresso incontra un angelo che tiene in mano la bilancia squilibrata sotto il peso dei delitti della Sforza. Più tardi, nello stesso inferno, Bona, "regina del crimine", accoglierà gli altri assassini che una volta erano al suo servizio.

*La regina Bona a Bari* di Hlebicki, il secondo dramma ambientato interamente in Italia, racconta gli ultimi giorni di vita della vecchia sovrana tradita dai suoi più stretti collaboratori e tormentata da frequenti apparizioni del fantasma della defunta Barbara da lei stessa avvelenata. Le accuse di avvelenamento insieme ad alcuni tratti negativi del carattere fra cui la superbia, l'irascibilità, il mancato pentimento per il gesto malvagio e l'ipocrisia manifestatasi nel finto dolore per la morte della nuora, rimangono i pochi tratti negativi dell'immagine della regina presentata in maniera molto più favorevole rispetto agli altri drammi ottocenteschi. L'argomento principale dell'opera di Hlebicki è di nuovo l'attività politica della Sforza che però non riguarda più le questioni polacche ma è dominata dalle trattative condotte con il re di Spagna, dal quale Bona vuole ottenere la concessione della reggenza napoletana. Da parte sua Filippo II, tramite i propri ambasciatori, cerca di convincere la Sforza a concedergli un lauto prestito e ad assicurargli la successione dei suoi possedimenti italiani. Nonostante la determinazione e le azioni segrete intraprese ai danni del monarca spagnolo, la regina non riesce a ottenere i risultati desiderati riportando una clamorosa sconfitta. Mentre nelle opere risalenti all'Ottocento e alla prima metà del Novecento, la Sforza viene presentata all'apice del potere, temuta dai suoi avversari, nel dramma di Hlebicki la vediamo umiliata e sfruttata dalla gente più astuta di lei. Bona non è più raffigurata come un'intrigante senza scrupoli ma diventa lei stessa vittima degli intrighi che portano al suo avvelenamento nel momento in cui, convinta dagli ambasciatori del figlio, decide di ritornare in Polonia. La regina cessa di essere nemica dello stato polacco-lituano, non esprime il benché minimo odio o disprezzo nei confronti dei polacchi e appare come una sovrana piuttosto amata e stimata dai suoi sudditi, i quali la difendono prontamente di fronte alle offese arrecatele dall'ambasciatore spagnolo e danno sfogo alla loro disperazione, rabbia e tristezza alla notizia della sua morte misteriosa. Per la prima volta nella letteratura ottocentesca si accennò inoltre all'influenza della regina sull'arte polacca e al ruolo da lei svolto nella costruzione e nella fortificazione delle città del Regno. Nel complesso, la Bona di Hlebicki non viene più presentata come una regina potente e intenta a tessere insidie, ma come una vecchia sovrana priva del suo potere, esiliata e quasi imprigionata nel castello di Bari. Le sue mura diventano testimoni del tramonto dello splendore reale e della sconfitta di Bona, dalla quale non riescono a salvarla i suoi sudditi polacchi che cercano invano di strappare la loro regina dagli artigli degli avidi spagnoli.

Il dramma *La regina Bona a Bari* di Hlebicki venne rappresentato sul palcoscenico teatrale per ben quattro volte. La prima ebbe luogo il 23 settembre 1868 a Leopoli (Marszałek 2003: 113). Lo spettacolo piacque al pubblico benché alcuni attori avessero fatto di tutto per rovinarlo. La parte di Bona, interpretata da Joanna Miłaszewska, fu apprezzata per la diligenza e l'impegno, ma criticata per la mancata autorevolezza e per la troppa veemenza nella presentazione della regina. Lo spettacolo fu ripetuto il 12 dicembre 1869 (Marszałek 2003: 140) e di nuovo dalle voci critiche racchiuse nelle recensioni sulla recita degli attori si staccarono quelle favorevoli che lodarono l'interpretazione del ruolo di Bona. Nel 1873 il dramma di Hlebicki venne rappresentato a Poznań prima il 5 e poi il 21 aprile (Biblioteka Jagiellońska – "Afisze"). Fra gli attori si distinse Ludwika Grabińska nel ruolo di Bona. Nella sua interpretazione la critica sottolineò la fedeltà dei lineamenti ispirati ai ritratti dell'epoca e la maestria con cui rese i sentimenti e le passioni della regina.

In una delle recensioni pubblicate in occasione della rappresentazione teatrale di Poznań apparve una perspicace osservazione, il cui autore cercò di spiegare le ragioni per cui il personaggio di Bona aveva riportato un grande successo nella letteratura polacca e analizzò alcuni aspetti che avevano contribuito alla nascita e alla diffusione della leggenda nera della regina: «Nonostante che il personaggio di Bona avesse spesso dominato l'immaginazione dei nostri poeti e fosse comparso più volte in diversi componimenti, non riuscì a perdere un certo fascino magnetico con cui continua ad attirare soprattutto le menti giovani e sensibili. È, da noi, uno dei rari personaggi ideali per le creazioni tragiche. Sullo sfondo della nostra storia, sullo sfondo della generale mediocrità, della spassionata freddezza e della passiva bontà, il carattere di Bona insolito, ambiguo, vivace e determinato diventa un fenomeno. Bona incollata allo sfondo delle vicende storiche francesi o italiane, confondendosi con esso in una monotonia di colori e perdendosi fra la folla di tanti personaggi simili o perfino più grandi, passerebbe inosservata o almeno senza suscitare una particolare impressione. Da noi al contrario, questo personaggio è un'anomalia e perciò i polacchi lo circondarono da un alone di leggenda» ("Dziennik Poznański" 1873).

## Bibliografia

AUDERSKA Halina (1954): *Rzeczpospolita zapłaci*. Warszawa. Biblioteka Jagiellońska – kolekcja „Afisze”. „Dziennik Poznański” (1873), n. 81, p. 3.

- FELIŃSKI Alojzy (1959): *Barbara Radziwiłłówna*. Wrocław.
- HLEBICKI JÓZEFOWICZ Zygmunt (1866): *Królowa Bona w Bari*. „Tygodnik Ilustrowany”, vol. 14, pp. 105–108, 117–120, 129–131.
- MAGNUSZEWSKI Dominik (1843): *Barbara jeszcze Gasztołdowa żona*. In: Idem: *Niewiasta polska w trzech wiekach*. Poznań.
- MARSZAŁEK Agnieszka (2003): *Repertuar teatru polskiego we Lwowie 1864–1875*. Kraków.
- MORSTIN Ludwik Hieronim (1990): *Polacy nie gęsi*. In: Idem: *Dramaty wybrane*. Vol. 3. Kraków, pp. 6–130.
- ODYNIEC Antoni Edward (1858): *Barbara Radziwiłłówna, czyli początek panowania Zygmunta Augusta. Poema dramatyczne w sześciu aktach z prologiem*. Wilno. *Ostatnie chwile królowej Bony, czyli jakie życie, taka śmierć. Dramat w 6 oddziałach*. Biblioteka Zakładu Narodowego im. Ossolińskich, ms. 11321/1.
- PANKOWSKI Marian (1986): *Zygmunt August, teatrowanie na użytek ludzi sceny i filmu*. Londyn.
- RYDEL Lucjan (1913): *Zygmunt August. Trylogia*. Kraków.
- SWINARSKI Artur Maria (1959): *Trędowata*. „Życie Literackie”, n. 386, pp. 6–7; n. 387, pp. 6–7; n. 388, pp. 6–7.
- WĘŻYK Franciszek (1822): *Barbara Radziwiłłówna, tragedia w pięciu aktach*. Kraków.
- WYBICKI Józef (1779): *Zygmunt August: tragedia oryginalna w pięciu aktach*. Warszawa.

## Abstrakt

### Wizerunek królowej Bony w polskiej literaturze dramatycznej

W artykule omówiono literacki wizerunek królowej Bony w polskich dramatach dziełnasto- i dwudziestowiecznych oraz podjęto próbę zrozumienia jego genezy. Akcja większości omawianych utworów, napisanych w XIX i na początku XX wieku, zainspirowana jest burzliwymi losami małżeństwa Zygmunta Augusta z Barbarą Radziwiłłówną, a postać Bony, odmalowana w ciemnych barwach, przeciwstawiona jest nadmiernie wyidealizowanej postaci Barbary. Królową z rodu Sforzów ukazano jako kobietę zaślepioną nienawiścią i żądną władzy, sprytną i pozbawioną skrupułów intrygantkę, bezlitosną trucicielkę, a także cudzoziemkę, która działa na szkodę Polaków i wprowadza w życie kontrowersyjne nauki swojego rodaka Machiavellego. Ten negatywny wizerunek, niezgodny z rzeczywistością historyczną, z biegiem lat coraz bardziej traci na wyrazistości, by zmienić się radykalnie w utworach powstałych po drugiej wojnie światowej za sprawą bardziej krytycznego ukazania Barbary. Ze złej i wrogiej Polsce monarchini Bona staje się mądrą władczynią i dalekowzrocznym politykiem, broniącym interesów przybranej ojczyzny. W dalszej części artykułu omówiono skrajnie różny sposób przedstawienia królowej Bony w dwóch dramatach rozgrywających się w Bari

i niezainspirowanych małżeństwem Zygmunta Augusta. Dodatkowo ukazano dzieje sceniczne jednego z tych utworów.

**Słowa kluczowe:** Bona Sforza, Barbara Radziwiłłówna, Zygmunt August, Bari, wizerunek literacki, dramat polski XIX wieku, dramat polski XX wieku, teatr lwowski XIX wieku, teatr poznański XIX wieku